

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



OCHE GIULIVE

Vi sono delle creature che curano in maniera ossessionante il loro aspetto esteriore e talvolta riescono a farlo diventare armonioso ed attraente.

Se però queste creature non curano il loro spirito, la mente e il cuore, possono essere anche piacevoli ma saranno sempre deludenti.

La vera bellezza nasce da una profonda ricchezza interiore che si coniuga con aspetto gradevole; allora viene fuori il vero capolavoro di Dio, altrimenti avremo solo delle "Oche giulive" come questa!

INCONTRI



vere”, senza scomporsi più di tanto. Di certo le risorse umane e spirituali sono ben diverse per ogni creatura, tanto che nel linguaggio della religione si afferma che ogni uomo ed ogni gruppo sociale ha i suoi “carismi”. L'importante è però che ognuno impegni i talenti ricevuti dal buon Dio e non li sotterri per scarsa buona volontà di impegnarsi per svilupparli e moltiplicarli.

Il Signore, afferma la parabola evangelica, quando domanda il rendiconto, non ha dei parametri fissi di giudizio, ma giudica in rapporto alla buona volontà che uno ha dimostrato nell'uso delle capacità personali con le quali ognuno viene a questo mondo.

Il ribadire questo concetto, che di primo acchito può apparire perfino scontato e banale, mi viene suggerito dalla lettura, seppur sommaria, che faccio ogni settimana del periodico “A sua immagine” che ultimamente cito spesso e del quale, altrettanto spesso, pubblico qualche testimonianza che reputo edificante e dalla quale prendo spunto per fare le mie modestissime riflessioni.

Anche questo periodico di ispirazione cristiana, come tutti i giornali e tutte le riviste, gioca sul titolo per attirare l'attenzione. Sfogliando quindi le pagine di un numero abbastanza recente di questa rivista, ha stuzzicato la mia curiosità questo titolo: “Il parroco pizzaiolo che fa ‘gustare il Vangelo’”.

Ho letto tutto l'articolo non trovandovi nulla di straordinario: non è questo parroco una di quelle figure emblematiche di sacerdote che offrono una testimonianza sublime di fede o di impegno cristiano. Mi è parsa, tutto sommato, una figura assai modesta di prete che sfruttando la sua capacità di confezionare le pizze, offre l'occasione ad un gruppo alquanto modesto di ragazze di discutere su tematiche di fede e di vita cristiana. Quindi nulla di eccezionale e di carismatico, ma soltanto una modesta trovata perché l'oratorio non languisca e tutti i giovani non vivano lontani dalla parrocchia.

Forse la mia curiosità è stata un po' rovinata dal fatto che da tempo conosco un qualcosa di simile “inventato” e portato avanti da mio fratello don Roberto, parroco a Chirignago. Credo che se la redazione di questo settimanale conoscesse il suo impegno

MAGARI FOSSI ENTRATA PRIMA AL DON VECCHI!

Da dieci anni vivo in un incubo; mia nuora mi guardava quasi volessi rubargli il marito, mio figlio sembrava in graticola ma non volendo far dispiacere né a me né a sua moglie. Non potevo prendere mai una iniziativa, perché la nuora era gelosa, la stanza la dovevo dividere col nipote, la pensione non la vedevo neppure, e sempre mi si ripeteva che la vita è cara quasi fossi io la causa di tutte le difficoltà: non mi rimaneva neanche un spicciolo per l'elemosina in chiesa. Alla domenica rimanevo sempre a casa sola per badare al cane. Ogni giorno di più avevo la sensazione di essere uno sgradito incomodo! Ora che sono al don Vecchi tutto è cambiato, mi pare di essere una regina in un ambiente così bello e lussuoso. Posso farmi da mangiare ciò che piace, vedere i programmi della televisione che mi aggradano, Mio figlio non sa cosa farmi, probabilmente perché prova rimorso di avermi lasciato andar via da casa nostra, perfino mia nuora mi tratta meglio e non si vergogna di me. Ho un solo dispiacere di non aver fatto domanda al don Vecchi dieci anni prima.

Chiedo all'“Incontro” di pubblicare questa lettera perché so che vi sono tante vecchie che vivono nelle tristi condizioni in cui vivo anch'io fino ad un mese fa. Desidero che sappiano che c'è una soluzione, e una bella soluzione anche ai loro problemi.

nonna Pina

P R E T I

Qualche tempo fa citai una massima di una vecchia presidente delle ragazze di Azione Cattolica di quando ero cappellano a San Lorenzo, che diceva assai spesso: «ogni spirito loda il Signore».

Forse quella ragazza si rifaceva a questa massima perché, di indole piuttosto pacifica, era solita, pur quando c'erano delle divergenze o dei contrasti, starsene in pace perché era pur fedele alla massima: “vivi e lascia vi-

pastorale verso il mondo giovanile e i relativi risultati, dovrebbe usare di certo caratteri più vistosi per il titolo e più pagine per descrivere l'opera di don Roberto.

Ripeto ancora una volta che la comunità dei giovani di Chirignago è numerosissima, assai articolata e quanto mai vivace ed intraprendente. Apprendo sempre con soddisfazione ed orgoglio le imprese e la vitalità del mondo dei giovani di Chirignago, comunità che ha, come unità di misura, non le decine ma le centinaia e che comprende Azione Cattolica, gruppi scout, gruppi corali, campeggi, esercizi spirituali, ritiri, tre sere di studio ed altre imprese di vario genere.

Tornando però al parroco pizzaiolo", anche mio fratello parroco ha qualcosa da insegnare in rapporto alla "pastorale culinaria". A parte il fatto che in parrocchia ha un gruppo che riesce a organizzare in varie occasioni il pranzo perfino per duecento invitati, lui stesso, durante il

periodo che va da settembre a maggio, invita alla messa celebrata alle sei del mattino i suoi giovani i quali, dopo la celebrazione, si fermano per la colazione divorando una notevole quantità delle torte che don Roberto, pasticciere per apostolato, prepara la sera precedente.

All'incontro così mattiniero normalmente partecipano 50-60 giovani. Queste iniziative mi servono quasi come pretesto per affermare ancora una volta che se un prete vuol avere una comunità numerosa deve lavorare, impegnarsi tanto, spendersi senza riserve, utilizzando le capacità che gli sono congeniali, comunque sacrificandosi e mostrando che ama e serve con dedizione e spirito di sacrificio la sua comunità. Chi invece ama il quieto vivere avrà intorno a sé solamente squallore e deserto.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

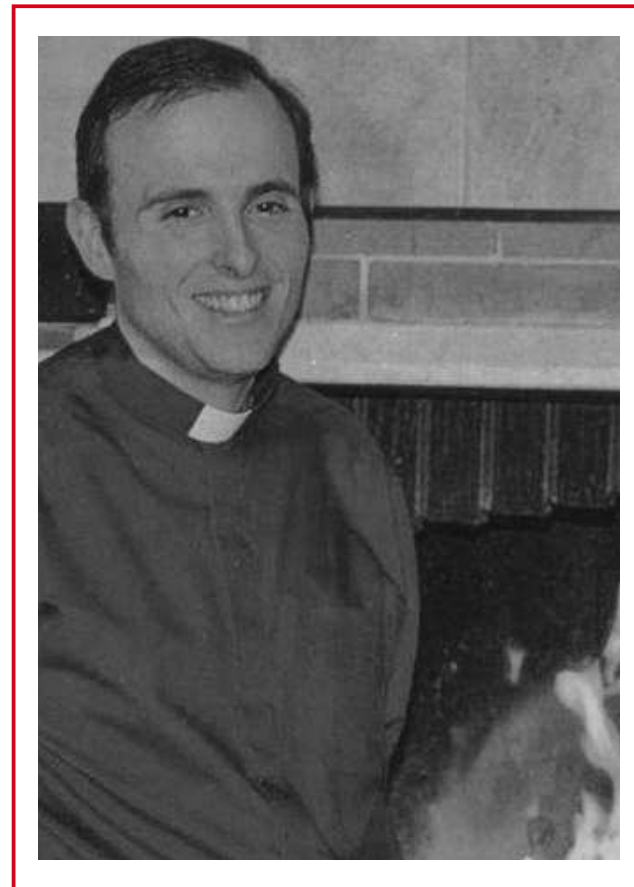
IL PARROCO PIZZAIOLO CHE FA "GUSTARE" IL VANGELO

Parlare di Gesù e del Vangelo gustando una fetta di margherita appena sfornata dal parroco "pizzaiolo". Accade nella periferia nord-est di Roma, alla parrocchia di San Cleto e Sant'Agostina, tra i quartieri di Montesacro e San Basilio. È qui che il giovane sacerdote padre Roberto Raschetti ha sperimentato con successo una nuova forma di evangelizzazione, nel segno del gusto e della gastronomia. Si tratta di Pizza e Vangelo, un confronto a tavola sui temi della fede a cui partecipa un gruppo di giovani tra i 17 e i 35 anni. "Proviamo ad accostarci a ciò che faceva Gesù - spiega padre Roberto - che a tavola condivideva spesso momenti di fraternità con i discepoli. E la risposta, sin dal primo incontro, è stata molto positiva. Ho messo in campo tutta la mia esperienza in ambito culinario accompagnando il dibattito a una degustazione di pizza che preparo io stesso".

TRA FEDE E CUCINA

Il binomio tra fede e cucina si muove sin da quando padre Roberto è appena maggiorenne. Prima di prendere i voti e approdare nella Congregazione di Gesù Sacerdote, Roberto entra in seminario a Como a 14 anni e frequenta il liceo classico, diplomandosi nel 1999. Vivendo una difficile situazione a casa, con gravi problemi di salute che affliggono i genitori,

congela per qualche anno l'approdo agli studi teologici. "A 19 anni torno a casa a Selvetta, un piccolo 'paesino' in Valtellina, in provincia di Sondrio e, considerata la situazione dei miei familiari, divento il loro punto di riferimento. Tra le altre cose, imparo a cucinare e in particolare a impastare la pizza, che man mano diventa per me una vera passione". In quel periodo Roberto sente sempre più forte la chiamata di Cristo e si avvicina alla Congregazione di Gesù Sacerdote: "Ho frequenti contatti con essa e dentro di me avverto il desiderio di farne



A BUON INTENDITOR POCHE PAROLE

Se sei ancora per tempo: ti chiediamo di **destinare il 5 x 1000 alla Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi.**

Se ha già fatto la dichiarazione dei redditi, fa il proposito per il prossimo anno e consiglialo agli amici.

c.f. 940 640 80 271

parte. Un giorno, i padri mi chiedono di attivarmi per avere un'esperienza lavorativa, che poteva essere utile se in futuro avessi iniziato a far parte della loro 'squadra'. E così, tramite il parroco del mio paese, vado a lavorare per un periodo presso il ristorante La brace, vicino Selvetta. Per prima cosa il proprietario mi dice: 'lo ho bisogno di uno che sa fare il pane, ma anche la pizza e le torte per i nostri clienti'. Roberto coglie la sfida e non si tira indietro. L'esperienza a casa gli era stata molto utile e in poco diventa un bravo panettiere, un buon pasticciere, ma soprattutto un ottimo pizzaiolo.

####

**"Proviamo a fare come Gesù,
che stava a tavola
con i suoi discepoli"**

Il proprietario del ristorante è soddisfatto per aver trovato una persona che fa al caso suo, ma l'accordo è che Roberto a La brace lavori un solo anno per poi proseguire gli studi teologici ed entrare in congregazione. "Voleva trattenermi al ristorante - rammenta - ma il mio percorso era già scritto. Non nascondo però che la passione nell'in-fornare la pizza o il pane l'ho sempre mantenuta e ho sempre pensato che un giorno, prima o poi, avrei dovuto rispolverarla".

SPIRITO DI FRATERNITÀ

Intanto si laurea presso la facoltà di Teologia a San Zeno in provincia di Verona e nel 2010, a 29 anni, è ordinato sacerdote. "Mi viene subito chiesto di trasferirmi a Roma dove la congregazione gestisce anche una parrocchia e non solo una casa religiosa. I primi mesi sono difficili e confido tanto che il Signore possa aiutarmi a superarli. Passare dalle 350 persone di Selvetta alla capitale, peraltro in una zona periferica, rompe degli equilibri. Poi però, superato l'impatto, riesco ad ambientarmi bene, a conoscere il luogo e a notare subito un grosso vuoto: l'assenza di punti di riferimento

per i giovani. Conosco un gruppo di ragazzi che viene sempre in chiesa, provo ad aggregarli e riusciamo in poco a tempo a formare un gruppo parrocchiale". Alla parrocchia di San Cleto i giovani si distinguono da subito per la buona volontà e realizzano numerose iniziative legate alla fede. In occasione della beatificazione di Giovanni Paolo II, invitano in parrocchia Luigi Accattoli, vaticanista del Corriere della sera. "Accattoli ci racconta che a volte invita a casa alcuni ragazzi per mangiare insieme la pizza e confrontarsi su argomenti legati alla fede. Penso tra me: qui in parrocchia abbiamo ambienti ampi, una sala camino e... un pizzaiolo. Perché non provare ad organizzare anche qui incontri del genere?". E così il 9 novembre 2011 nasce Pizza e Vangelo. "Diciamo che la tavola e il cibo sono elementi che ricorrono nelle Scritture - sottolinea padre Roberto -, mi viene in mente la moltiplicazione dei pani e dei pesci oppure Gesù che intorno alla tavola ci lascia il suo corpo e il suo sangue nel sacramento dell'Eucaristia. Questo stare insieme davanti a un pasto stimola uno spirito fraterno, si intensificano i rapporti".

TRA UNA PORTATA E L'ALTRA

Rapidamente Pizza e Vangelo diventa l'attività del gruppo parrocchiale che catalizza l'attenzione di molti altri ragazzi che non frequentano la parrocchia. Al primo incontro sono 35, poi ci si stabilizza sempre oltre le 20-25 presenze. "Formiamo una tavolata unica - evidenzia padre Roberto - e mentre i ragazzi preparano stoviglie, apparecchiano, posano i dolci che puntualmente vengono degustati al termine della serata, io provvedo a impastare e a preparare la pizza. Sforno solitamente otto teglie". Ma prima di mangiare si prega. "Solo dopo la preghiera si distribuisce la pizza e nel contempo si avvia la discussione su un argomento legato alla fede, al Vangelo, a Gesù concordato nei giorni precedenti, in modo che si arrivi a Pizza e Vangelo offrendo spunti di riflessione". Tra una fetta e l'altra di margherita, due persone moderano l'incontro, mentre il parroco si limita ad ascoltare. Gli argomenti spaziano dalla misericordia all'amore fraterno, dal perdono all'ascolto. Durante il periodo delle festività ci si organizza su temi mirati. Nel periodo pasquale si è discusso di risurrezione e padre Roberto ha trasformato l'incontro da Pizza e Vangelo a Digiuno e Vangelo, in pieno spirito quaresimale. A Natale tutto ruota solitamente sulla nascita di Gesù in un clima ancora più allegro e sereno del solito. Nei periodi cal-

di il parroco sperimenta una variante dell'iniziativa, spostandola all'aperto e denominandola Braciolata e Vangelo, con una cena a base di carne cotta sul barbecue. L'evoluzione dell'iniziativa scorre anche sul fronte delle tecnologie. Dal passaparola iniziale, le convocazioni dell'incontro mensile adesso avvengono tramite i social network o le chat. "Basta un clic per confermare l'adesione", conclude il parroco pizzaiolo. "I giovani hanno voglia di conoscere e discutere di Dio, ma bisogna stimolarli. Pizza e Vangelo è un modo sicuramente singolare per farlo, ma efficace e piacevole". (g.d.g.)

SULLO STILE DI TAIZÈ

A capodanno 2013, la parrocchia di San Cleto ospita 105 ragazzi che hanno partecipato al pellegrinaggio europeo di Taizè. "Ci hanno lasciato le schede sulla 'fiducia', tema centrale alla Giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro a cui abbiamo parte-

cipato in 16. In pratica ogni incontro di Pizza e Vangelo lo abbiamo orientato sulla discussione di una scheda". Sempre dopo la visita di questi giovani, "nella sala in cui ci riuniamo abbiamo aggiunto una croce e un tappeto a terra dove, sullo stile dei monaci di Taizè, recitiamo la preghiera iniziale prima di andare a tavola".

L'ESPERIENZA DI MARIO

Mario è un noncredente, con una storia difficile alle spalle. Da piccolo perde i genitori ed è adottato da una nuova famiglia. Anche la sua madre adottiva, però, scompare prematuramente e il ragazzo si ritrova così ad attraversare uno dei momenti più bui della vita. Poi, un giorno, il Signore gli accende una luce. Tramite un amico va in parrocchia e comincia a frequentare Pizza e Vangelo. Il clima di convivialità lo attira, lo entusiasma. Così rispolvera la fede, inizia ad andare a messa e ora è diventato uno dei fedelissimi della pizzata serale con padre Roberto.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

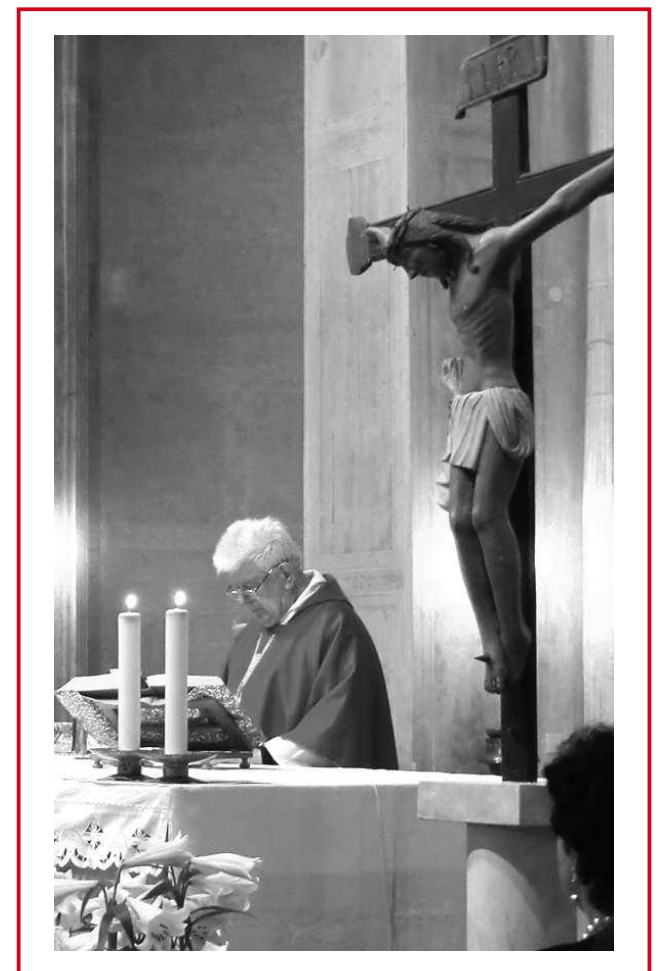
L'UOMO E LA DIVISA

Una persona colta che mi onora della sua amicizia un paio di giorni fa mi ha donato un volumetto dell'Editore Bompiani con un titolo che ha stuzzicato immediatamente la mia attenzione: "Carlo Maria Martini - Umberto Eco. In che cosa crede chi non crede?".

Io da sempre sono un uomo in ricerca. Le verità a cui sono approdato non mi bastano, e la coscienza mi costringe a verificarle ogni giorno, motivo per cui il dialogo epistolare tra il grande vescovo di Milano e Umberto Eco - che prima non sapevo fosse non credente - mi interessa quasi in maniera morbosa.

Umberto Eco l'ho conosciuto attraverso la lettura del suo grande romanzo "Il nome della rosa", che si potrebbe definire un "giallo", opera che mi ha interessato per la trama, ma soprattutto per la descrizione dotta e puntuale dei movimenti religiosi radicali presenti nella Chiesa al tempo di Francesco d'Assisi, pagine di storia che conoscevo poco.

Il cardinale Martini l'ho scoperto soprattutto dopo la sua morte. Di lui ho ammirato la cultura profonda, l'onestà intellettuale, la saggezza nel pazientare il ritardo della Chiesa nella storia e nell'accompagnarla, quasi



paternamente, verso il suo aggiornamento.

Ho letto quasi per metà il volumetto scoprendo ancora una volta la mia modesta cultura e l'altrettanto modesta intelligenza. Eco e Martini sono due "grossissimi calibri", per loro è normale "volare alto", così che per me diventa difficile seguirli nei passaggi quanto mai difficili. Comunque per oggi mi soffermo su una battuta iniziale di Eco che mi stimola a riflettere su un antico problema per me

non ancora risolto della nostra, pur avanzata, società.

Dice Eco, rivolgendosi a Martini: «Non mi ritenga irrispettoso se mi rivolgo a lei chiamandola per il nome che porta e senza riferimenti alla veste che indossa. Ci sono persone il cui capitale intellettuale è dato dal nome con cui firmano le loro idee e non dal titolo che è premesso a quel nome».

Questo atteggiamento che Martini, nella sua risposta, accetta cordialmente, sottolinea che il valore di un discorso non è ancorato al titolo, alla divisa o al posto che una persona occupa, ma al valore della persona e del pensiero che essa offre. Nel nostro mondo c'è ancora troppo spirito di sudditanza, di riverenza ai gradi che contrassegnano la divisa o la "sedia occupata". Pure l'uomo di oggi pare non si sia ancora liberato dalla soggezione della divisa e dei ruoli e non si sia emancipato da un certo servilismo civile ed intellettuale. Ci ha provato la rivoluzione francese a spogliare le persone dalle "etichette superflue" chiamando tutti "cittadino", come pure s'è cimentata quella russa chiamando tutti "compagno" e perfino quella cristiana chiamando tutti "fratello".

Spero che prima o poi riusciamo a considerare ogni creatura "Persona", non togliendo o aggiungendo qualcosa di fuorviante a motivo del titolo o del posto che occupa nella società, perché ognuno è quello che è e non quello che pretende o si illude di essere.

23.06.2014

MARTEDÌ

IL BEATO ANGELICO!

A modo mio, e con risultati men che modesti, sto conducendo una mia "guerra di liberazione". Non sogno neppure che essa superi i confini della mia coscienza, mi sarebbe sufficiente ottenere una vittoria anche solamente interiore.

Vengo al motivo di questo mio discorso confidenziale e un po' strano. Io sono un appassionato raccoglitore di quadri, sia perché l'arte mi affascina, sia perché mi piace che le strutture che abbiamo destinato agli anziani più poveri e più soli della nostra città siano ingentilite ed arricchite dal genio e dalla poesia dei nostri pittori.

Gli amici che sanno di questa mia passione spesso mi donano qualche opera che per i motivi più diversi hanno deciso di espellere dalle loro case.

Qualche giorno fa un amico che si dedica agli sgomberi, mi ha portato un quadro che, a parer suo, è di Guttuso.

Il pittore celebre in Italia, ma non mi pare assolutamente certo che l'abbia dipinto lui. Il quadro sinceramente non mi piace, ma se fosse di Guttuso lo venderei per destinare il ricavato a miglior causa.

Vengo quindi alla mia "guerra di liberazione" che ha per obiettivo liberare dalla valutazione del mercato, dalla speculazione e dall'affare le opere d'arte perché esse possano "vivere" solamente per la loro bellezza, la loro poesia e soprattutto per il loro messaggio.

Per questo motivo preferisco una copia di un'opera bella e riuscita che un brutto quadro nonostante valga molto a motivo del mercato, della notorietà dell'autore o delle stime interessate. Ho un sacco di amici nel mondo dell'arte, ma finora, per i motivi più diversi, non sono riuscito a trovare un artista disposto a far "parlare" le pareti bianche del presbiterio della mia "cattedrale tra i cipressi" del camposanto di Mestre, anche nei momenti in cui non ci sono funzioni e quando la chiesa è aperta per accogliere i "cercatori solitari" di pace e di Dio.

Data questa lettura e concezione dell'arte, ho accolto con estremo entusiasmo e riconoscenza la proposta di alcuni miei amici carissimi che si sono offerti di regalarmi due quadri del famosissimo Angelico, il fraticello che si dice dipingesse stando in ginocchio per rispetto al "soggetto sacro" che aveva deciso di immortalare.

Non servirà più andare a Firenze per vedere e contemplare la dolcezza infinita di questo fraticello dall'anima candida che ha messo a disposizione la sua tavolozza e il suo genio per "leggere" i misteri della nostra fede. Spero che si faccia la coda per venire nella chiesa del cimitero a visitare le due opere di questo sommo artista. La loro riproduzione è talmente fedele che forse supera l'armonia e l'incanto dell'opera originale. I nostri quadri del Beato Angelico non corrono di certo il pericolo di essere rubati, perché a livello venale forse non costano niente però, pur essendo parenti poveri di quelli di Firenze, possono offrire tutto l'incanto delle opere della Galleria degli Uffizi, facendo la coda e pagando il biglietto per andare a vederle.

I miei due "Beato Angelico" infatti sono ormai già stati "liberati" dal mercato.

24.06.2014

MERCOLEDÌ

LE BANDIERE

I miei viaggi - non molti in verità -

sono sempre stati strettamente legati al mio impegno di ordine pastorale.

L'uscita più significativa, a questo riguardo, l'ho fatta una quarantina di anni fa, assieme a monsignor Vecchi che era sempre alla ricerca delle esperienze pastorali che si stavano facendo in quel tempo in Europa. Il viaggio, su un'automobile prestata da Coin, ha toccato la Svizzera, la Francia, l'Olanda e la Germania. In una decina di giorni visitammo parrocchie, incontrammo molti preti e ci accertammo del loro piano liturgico, di catechesi e della carità per renderci conto di quali fossero le esperienze e i nuovi obiettivi di un contesto parrocchiale così variegato in quel momento in cui la contestazione aveva messo a soqquadro tutto ciò che verteva sulla pastorale.

Crede di poter affermare, con tranquilla coscienza, che il viaggio fu molto proficuo e che l'indirizzo pastorale del dopo contestazione nella nostra parrocchia è stato quanto mai positivo, tanto che sulle macerie della vecchia impostazione pastorale nacque una serie di iniziative di avanguardia che s'imposero all'attenzione anche di altre diocesi su quanto andavamo facendo nella parrocchia che ora è denominata come quella del Duomo. Di questa esperienza ho riportato un aspetto del tutto marginale, che però ancor oggi mi ha spinto a fare un piccolo dono al Centro don Vecchi degli Arzeroni.

La Svizzera mi sorprese per la sua festa di bandiere poste ovunque a simbolo della nazione e dei suoi Cantoni. In Francia le bandiere le ho incontrate persino all'interno delle chiese - cosa che in questo Paese non mi sorprese più di tanto perché è proverbiale il senso patriottico della Chiesa francese. Pure in Olanda e nei paesi dell'Austria mi accorsi dell'abitudine di esporre abbondantemente le bandiere.

Questa tradizione mi diede un senso di festa, di comunità e di appartenenza, tanto che col passare del tempo e avendo la possibilità di poter decidere io, piantai a Carpenedo un pennone in patronato, un altro alla Malga dei Faggi, su cui issai un gonfalone della "libera repubblica di Carpenedo" - inventato naturalmente - rifacendomi a quello assai più noto di San Marco.

Per l'inaugurazione del "don Vecchi" degli Arzeroni il consigliere della Fondazione, il signor Rivola, imbandierò la nuova struttura dando la sensazione di qualcosa di vivo e quasi segno di orgoglio. Questo ha fatto riaffiorare dal fondo del mio animo un po' di quel sentimentalismo che non ho mai perso totalmente, spingendomi ad of-

frire tre pennoni con le relative bandiere d'Italia, di San Marco e dell'Europa, sperando che l'ininterrotta fila di automobili che passa di fianco al Centro si accorga che anche in questo lembo di terra destinato agli anziani c'è un segno visibile della civiltà e della solidarietà della nostra gente.

25.06.2014

GIOVEDÌ

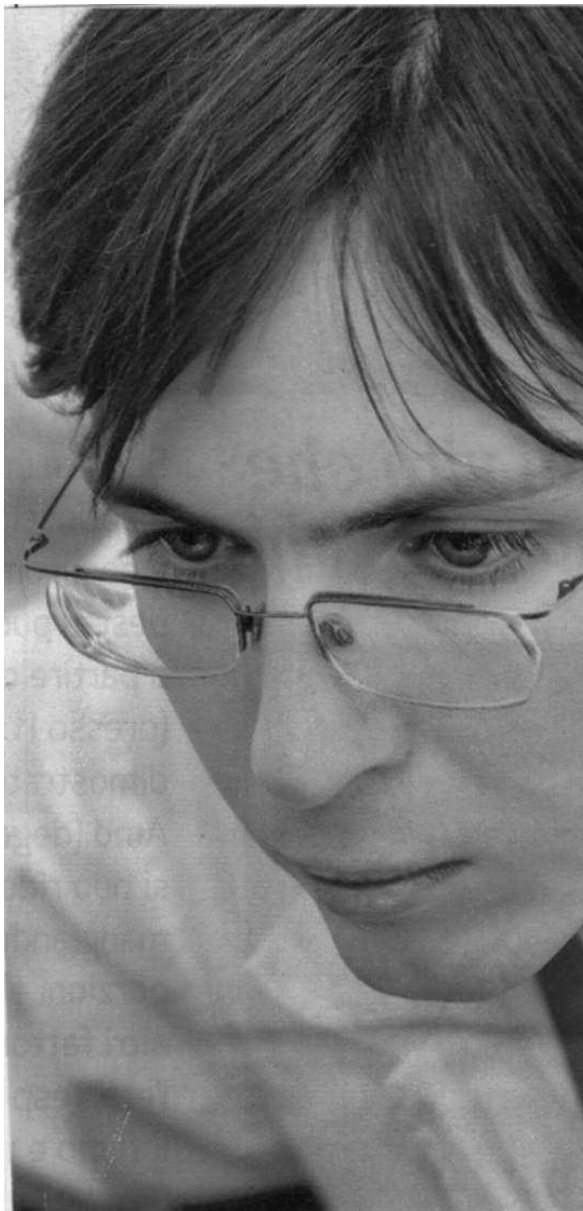
“PICCOLO MONDO ANTICO”

Mi è capitato tanto spesso di citare il bel romanzo di Antonio Fogazzaro “Piccolo mondo antico” perché l'evoluzione oggi è così rapida per cui capita spesso di rimpiangere o di aver nostalgia di quel mondo che ci era più familiare.

I tempi nuovi mettono sempre un po' di preoccupazione, anche se da un punto di vista razionale li accettiamo lucidamente. Per noi anziani provare nostalgia, rimpianto, preoccuparsi per le cose nuove mi pare sia quasi fisiologico a motivo dell'età. Quello che oggi cambia in dieci anni di vita un tempo avveniva forse in un secolo. A volte il passato ci sembra migliore del presente solo perché è passato e non pesa e non preoccupa più. Se uno si apparta, non segue le vicende della vita e si attarda per crogiolarsi nel suo passato, allora il distacco e l'incomprensione diventano veramente notevoli, forse insuperabili.

Qualche tempo fa ho incontrato per caso un giovane prete ortodosso che è stato incaricato dal suo vescovo di assistere religiosamente i numerosi moldavi che arrivano a Mestre. Mi confidava la necessità di trovare un capannone a costi modesti ove riunire e catechizzare i membri della sua Chiesa. Mi è parso legittimo e doveroso fare un appello su “L'Incontro”, ora che sono moltissimi i capannoni vuoti, per trovare qualcuno che facesse quest'opera buona. Purtroppo finora il mio appello è caduto nel vuoto e nessuno ha risposto. Ritenterò! Sennonché una nonnetta di Favaro che mi dice di leggere volentieri il periodico, mi telefonò in un momento per me infelice perché ero occupato, per dirmi il solito discorso: «Non le pare che questi stranieri portino via il lavoro ai nostri giovani, mettano in pericolo la nostra religione, che un po' alla volta comandino loro?». E via di seguito con questi discorsi che assomigliano alla “favola del sior Intento”.

Ho cercato di parlarle del “Villaggio Globale”, del fenomeno epocale inarrestabile, che poi non è vero che i delinquenti e i cattivi sono soltanto



La vita è meravigliosamente buona nella sua inesplicabile profondità!... Una volta vivevo sempre come in una fase preparatoria, avevo la sensazione che ogni cosa che facevo non fosse ancora quella “vera”, ma una preparazione a qualcosa di diverso, di grande, di vero, appunto. Ora questo sentimento è cessato. IO VIVO, vivo pienamente, e la vita vale la pena viverla ora, oggi, in questo momento; e se sapessi di dover morire domani direi: mi dispiace molto, ma così com'è stato è stato un bene.

Etty Hillesum

(morta ad Auschwitz a 29 anni)

loro, che bisogna che ci abituiamo a questo meticcio, che nessuno può farci niente perché così va la storia. Questo è il mondo e la vita, quindi bisogna che conviviamo cogliendo il meglio di questa situazione.

Niente da fare! Lei ritornava come un disco rotto sulle sue argomentazioni! Vorrei, una volta per tutte, dire ai miei coetanei che il nostro “piccolo mondo antico” se n'è andato, è tramontato per sempre. Se vogliamo vivere dobbiamo accettare questa realtà e viverla al meglio.

Al “don Vecchi” ho ogni giorno la sensazione di essere all'interno di una casba. Non tutto è bello, anzi faccio fatica ad accettare comportamenti del mondo islamico arretrato e chiu-

so, però questo è il problema che dobbiamo risolvere anche se difficile e ingarbugliato.

Forse con la pazienza e la buona volontà ci riusciremo presto e meglio.

26.06.2014

VENERDÌ

“LE CONFESIONI”

Più di una persona mi ha detto che sono musone e poco espansivo. Hanno perfettamente ragione: non amo le cerimonie e le conversazioni; me ne starei volentieri in un canto, la vita pubblica mi pesa. I miei familiari affermano che assomiglio a mia madre che era piuttosto riservata, mentre altri miei fratelli assomigliano a mio padre che era aperto, espansivo e chiacchierone. Qualche altra persona invece ha aggiunto che metto soggezione con il mio atteggiamento così schivo e taciturno, tanto che si guardano bene dal farmi delle osservazioni.

Forse, io penso, sono timido e che è rimasto tale nonostante abbia sempre fatto vita pubblica.

In realtà a me non capita quasi mai di guardare la gente dall'alto in basso, anzi spesso soffro di complessi di inferiorità e di certo non ho una buona opinione di me stesso. Mi vien da pensare che dipenda dal mio cipiglio esterno, chiuso e riservato se c'è poca gente che mi fa critiche apertamente. Forse saranno invece molte quelle fatte alle mie spalle.

Questi problemi mi hanno accompagnato una vita intera rendendo tutto più faticoso. Non mi sono mai mancate le soddisfazioni, le espressioni di riconoscenza e certi risultati che non posso negare, però il peso della vita pubblica, il dover affrontare problemi e situazioni che ero, e sono, portato a valutare superiori alle mie possibilità, sono rimasti sempre presenti nel mio animo e nella mia coscienza.

Per decenni ho sognato e pensato alla pensione come all'approdo ad una vita senza queste preoccupazioni. Invece essa s'è rivelata un aggravante, perché il venir meno delle forze mi fa apparire ancor più gravi gli ostacoli.

Quante e quante volte mi sono rifugiato nella frase di sant'Agostino, il grande e saggio uomo di Dio, l'autore della “Città di Dio” e delle “Confessioni”, opere semplicemente sublimi, quando afferma: “E' inquieto, Signore, il nostro cuore finché non riposerà in Te”. Oggi l'approdo all'isola felice che, sola, può liberarmi dalla “fatica del vivere” e che mi apre un varco di luce e di speranza sul domani, rimane la “casa del Padre” e “la Terra pro-

messa”.

Gli ebrei ci misero quarant'anni per raggiungerla, mentre io, anche dopo gli ottanta, sono ancora in cammino.

27.06.2014

SABATO

LA MOSCA BIANCA È LA COCCHIERA

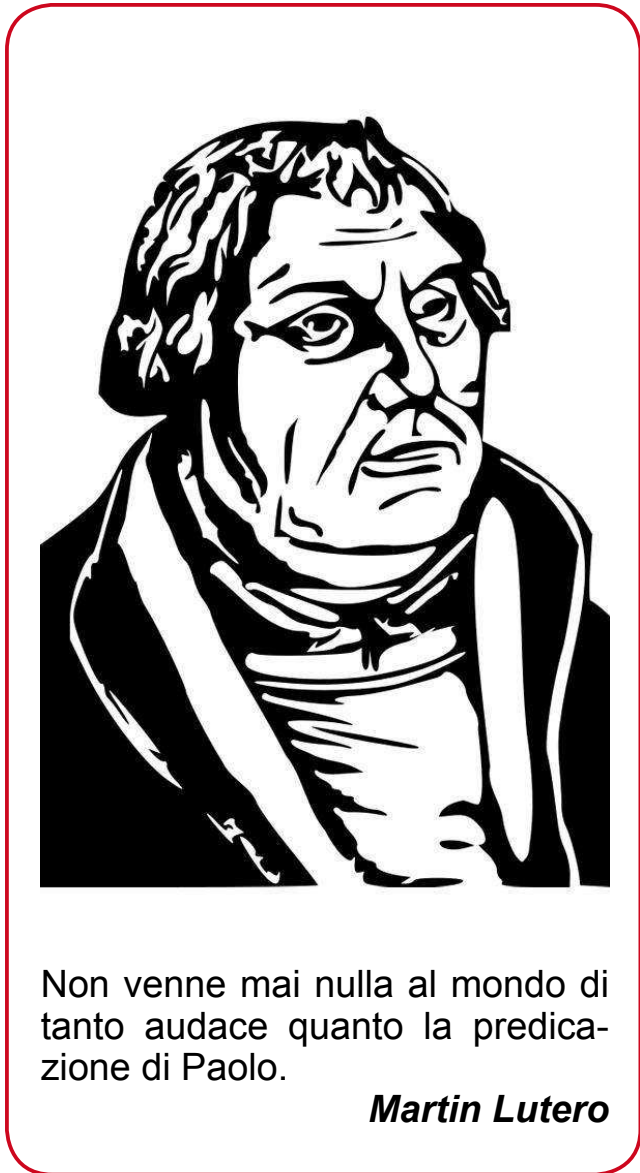
Ho già raccontato questo episodio, ma credo che non solo sia giusto quello che affermava la sapienza di Roma antica “che i vecchi hanno diritto di dimenticare”, ma - io aggiungo - hanno pure il diritto di ripetersi.

In forza di questa sentenza ripeto che un giorno che ero particolarmente amareggiato perché avevo l'impressione che i miei vecchi parrocchiani mi lasciassero solo e non mi dessero una mano nelle difficoltà, mio padre mi disse: «Non preoccuparti, su un centinaio di persone ce ne sono certamente due o tre che hanno la mania di lavorare; punta su quelle». Ed un altro amico sacerdote, quanto mai saggio, in un momento di sconforto che stavo passando, mi disse pure: «Non conosci due tre persone che stimi, che ti sembrano sagge e generose?». Al che, io risposi di sì. Allora lui soggiunse: «Segui le loro tracce e vai avanti».

Mi pare d'essere arrivato anch'io alla certezza che in ogni categoria di persone ed in ogni tempo c'è sempre qualcuno che esce dal gruppo e testimonia con la sua vita l'onestà, la coerenza, l'impegno, lo spirito di servizio Queste persone spostano i paletti in avanti e affermano, con il loro esempio, che c'è pure chi fa meglio, salvando così la loro categoria e il loro tempo.

Pare che anche il buon Dio sia di questo parere. Successe quando Abramo, di fronte alla decisione del Signore di distruggere le città di Sodoma e Gomorra per i vizi che albergavano in quelle comunità, “contrattò” con Lui dicendo: “non salverai quella città se vi sono almeno cento giusti...?” e procedette nel contrattare fino ad ottenere che il Signore avrebbe salvato le due città anche se vi fossero stati soltanto dieci giusti.

Applico il discorso ad uno studio che mi è capitato di leggere un paio di settimane fa e che presentava un prete che fu parroco di Zelarino intorno al settecento, Quel secolo è stato quanto mai deludente a livello di sacerdoti: ce n'erano una caterva, erano poco preparati, sempre a caccia di prebende per avere una vita agiata. Ebbene, in questo contesto assai deludente, questo parroco ha lasciato una testimonianza veramente lumi-



Non venne mai nulla al mondo di tanto audace quanto la predicazione di Paolo.

Martin Lutero

nosa affermando che i preti ricevono sì l'incarico dal vescovo, ma hanno il loro potere che deriva direttamente da Gesù perché è stato lui stesso a volere non solo gli apostoli, ma anche 72 discepoli. Ma soprattutto quest'uomo ebbe le idee così chiare sul dovere di rendere partecipi i poveri dei frutti del “beneficio” (ossia della rendita ecclesiastica) che leggendo quel saggio mi è parso di sentir parlare don Mazzolari o don Milani, tanto sono attuali e di una radicalità evangelica le sue convinzioni.

Il Signore non fa mai mancare in nessun tempo i suoi messaggeri e i suoi profeti; per salvarsi dalla desolazione e dalla mediocrità, basta cercarli, individuarli e seguire queste testimonianze anche se poche e non vincenti.

28.06.2014

DOMENICA

QUEL CHE È TROPPO È TROPPO!

Le cerimonie, anche quando sono un segno di affetto e di simpatia, mi creano sempre un certo imbarazzo e mi mettono a disagio. Qualcuno ha definito la vita ordinaria di tutti i giorni “Il terribile quotidiano”, mentre io amo la vita ordinaria di tutti i giorni senza sorprese e senza eventi particolari.

Ho già scritto che venerdì 27 giugno cadeva il sessantesimo anniversario della mia ordinazione sacerdotale, le mie “nozze di diamante” con la Chie-

sa. Speravo di passare la data sotto silenzio, non tanto perché sottolinea la mia veneranda età, perché anzi oggi provo una certa ebbrezza a dire che ho ottantacinque anni, ma appunto perché le cerimonie mi mettono a disagio.

Prima mia sorella Lucia voleva far stampare “i santini” della ricorrenza e fare un pranzo con tutti i famigliari. Poi mio fratello don Roberto mi offrì di mandarmi il coro delle mamme di Chirignago a cantarmi la messa in cimitero. Infine scoprii suor Teresa che stava tescando per una cena fredda al “don Vecchi”, invitando tutti i residenti dei quattro Centri.

Feci finta di arrabbiarmi con tutti e per non rompere i rapporti e non mostrarmi ingrato mi proposi di offrire il gelato dopo la mia solita messa prefestiva del sabato, senza però avvisare nessuno per timore che anche i soliti assenti venissero per mostra o, peggio, per il gelato.

La cosa non rimase del tutto segreta, ma perlomeno molto contenuta, per cui “il quotidiano” non è diventato del tutto “straordinario”. Il giorno dopo però, quindi ieri mattina, ero convinto che alla messa delle dieci nella mia “cattedrale tra i cipressi” la cosa sarebbe passata inosservata. Invece, alla preghiera dei fedeli, il mio aiutante di campo, diacono ad honorem, il dottor Marco Doria, aggiunse una sua preghiera a quelle già preparate, ringraziando il Signore e domandandogli per me, in maniera un po' “sfrontata”, altri sessant'anni di ministero sacerdotale. “Quello che è troppo è troppo!”. Presi la parola per chiedere al Signore di non ascoltare l'ultima parte della preghiera di Marco, il ragazzino quasi quarantenne conosciuto all'asilo parrocchiale di via Ca' Rossa.

La “preghiera” finì per informare non tanto il Signore - che quelle cose le conosce bene - ma l'assemblea che gremiva la chiesa e ne era assolutamente ignara. Marco non aveva ancora terminato la preghiera con il consueto “Ascoltaci Signore”, che scoppiò uno scroscio fragoroso di battimani. Sapevo che la mia gente mi vuol bene, ma non fino a questo punto! Presi la parola per dire “grazie” e soggiunsi, commosso, che questo mio popolo della domenica è il più bel dono che il buon Dio mi possa fare. Augurerei a tutti i preti di avere ogni domenica gente così cara e così buona.

Beh! Le “nozze di diamante” mi hanno riempito il cuore di commozione e di consolazione. Non potevano essere più belle!

29.06.2014

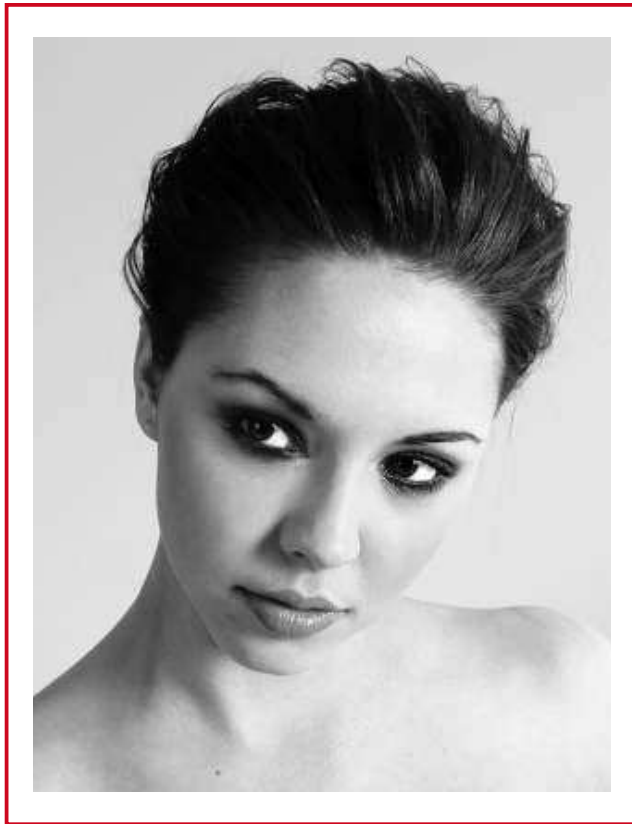
— GIORNO PER GIORNO —

ITALIANI STRANA GENTE

Litorale jesolano. Domenica calda e soleggiata, spiaggia affollatissima. Pattuglie di vigili urbani impegnate nei loro controlli, individuano numerosi venditori abusivi che tentano la fuga andando in acqua. Passa il tempo. I vigili sul bagnasciuga, i vu' cumprà in acqua con i borsoni sulle spalle. Moltissimi bagnanti, solidali con i venditori in ammollo, offrono loro acqua e cibo. Per altro rifiutati causa ramadam. Per i vigili urbani, che sotto il sole stanno facendo il loro dovere, ingiurie, insulti, accuse. Qualche giorno dopo. Stesso luogo. Un venditore abusivo viene bloccato da pattuglia di vv.uu. Prima lancio di sassi, poi pedate e pugni del fermato ai tutori dell'ordine. Vistosi irrimediabilmente bloccato, urla e pianti del venditore per attirare l'attenzione dei bagnanti, che prontamente intervenuti, insultano e accusano i pestati vigili. Due di loro al pronto soccorso, il fermato al comando.

Siamo strana, veramente strana gente. Vogliamo, pretendiamo pulizia, ordine, legalità E in simili, come in altre occasioni inalberiamo del buonismo spurio, ci auto proclamiamo paladini del disordine, favorendo evasione e vendita di ciarpame di incerta se non addirittura dannosa natura. Non escludo che fra quegli stessi bagnanti, tornati al paese o in città, ci sia chi seccato, risponda in malo modo al vu' cumprà che in piazza o al mercato insiste offrendo la sua merce.

L'Italia tutta ne è invasa. Sono frotte di venditori irregolari che vendono merce irregolare, in modo del tutto irregolare. Bijoux, occhiali, indumenti di infima qualità, molto spesso dannosi per pelle ed occhi. Per non parlare di massaggiatori e massaggiatrici che sulle spiagge offrono la loro opera, del tutto impreparati e privi della più elementare igiene, ai non pochi citrulli che scelgono il massaggio a costo modestissimo e rischio altissimo. Finchè saremo tollerante clientela di questa categoria commerciale, continueremo a vedere le nostre spiagge, le nostre piazze, i ponti e le calli della nostra povera Venezia, imbrattati, invasi dalla loro mercanzia. Dovremo accettare l'arroganza, l'insistenza, la violenza di molti di loro. Disposti a tutto, pur di non perdere o di vedersi sequestrati gli inseparabili borsoni.



GRAVISSIME EMERGENZE

ITALIA . Sulle coste meridionali del nostro paese gli arrivi di immigrati si susseguono a ritmo serrato. Tredicimila, dall'inizio dell'anno, i soli minori giunti senza genitori. Migliaia di giovani uomini e le donne, per lo più in stato di gravidanza, che settimanalmente arrivano via mare in suolo italiano.

Settecento milioni di euro è la cifra che il Vimilale si prepara a stanziare per questa gravissima emergenza. In tutta Italia scuole e caserme dismesse verranno riadattate per accogliere gli immigrati. Anche in Veneto, previsti 14 poli di smistamento in altrettante riadattate caserme. In questi centri gli immigrati vivranno in attesa di essere destinati ad altre strutture ricettive (?! Mutando luogo ed ordine di sistemazione il problema continua a sussistere).

ITALIA. Migliaia di esasperati, disperati operai ed operaie italiani sono giunti a Roma per protestare e chiedere certezze. Quattro anni di mobilità con assegno mensile di 450 €. Con cui vivere e far vivere le famiglie. Casse dello Stato impossibilitate a garantire i miliardi necessari ad assicurare re la cassa integrazione in deroga. No lavoro + no cassa integrazione = povertà.

VENEZIA (nel nostro piccolo). Anziani disabili gravi e gravissimi. Assegno mensile erogato 1000 € (ai gravissimi). Per il 70% dall'USL, il rimanente 30% dal Comune. Dallo scorso anno il Comune non eroga quanto dovuto ai riconosciuti aventi diritto.

Lo Stato potrebbe anticipare..... Le casse dello Stato sono color verde marcio, ergo, nessuna anticipazione.

Sempre in suolo veneto. Grazie a delibera regionale 1067, quanti affetti da grave forma di diabete dovranno provvedere a proprie spese all'acquisto dei farmaci necessari alla loro sopravvivenza. Centinaia di € da pagare fino a che il paziente non vedrà redatto il personale piano di cura. Tempo necessario : mesi, forse un anno. Nel frattempo.....Paga l'ammalato Che può. E chi non può? Il Ministero della Salute potrebbe anticipare..... Le casse del Ministero/ Stato sono color(come sopra).

Queste come molte, moltissime altre non meno gravi emergenze, penalizzano, colpiscono un gran numero di italiani.

Pur consapevole delle critiche, delle accuse che potranno derivarmi, sono a chiedere: se si sono trovati 700 milioni di € per fronteggiare l'emergenza immigrati, non dovrebbe essere impossibile(magari grattando un po' qui un po' la nelle casse dei vari ministeri) trovare finanziamenti tali da garantire il necessario ad italiani cassintegrati, a veri gravi disabili anziani, ad ammalati affetti da gravi croniche patologie. Sicura e generosa fonte di fondi sarebbe il taglio - rinuncia ai/dei nostri parlamentari ai loro molti, troppi esagerati, vergognosi privilegi. Che nonostante proclami, disegni e proposte di legge , tali rimangono.

Prima di ogni altra cosa la politica deve garantire servizi. Finchè non farà, o non vorrà fare proprio questo suo dovere, rimarranno solo le chiacchiere, le parole, le liti, le inutili discussioni. Con le quali le fasce italiane più deboli non possono mangiare, curarsi, in troppi casi sopravvivere.

PRIMO SETTEMBRE

Con lunedì 1 settembre sono tutte operative le associazioni di volontariato del don Vecchi.

“VESTIRE GLI IGNUDI”
“CARPENDO SOLIDALE”
“LA BUONA TERRA” E
“LO SPACCIO”.

DOMANDE PER IL DON VECCHI

Per essere accolti presso i centri don Vecchi bisogna ritirare la domanda:

da lunedì a venerdì
ore 8.3-12.30 e
ore 15-18

E PER CONCLUDERE ...

TG Regionale del Trentino Alto Adige delle ore 19,30 di domenica 20 luglio 2014.Ed anche oggi, un gruppo di quaranta immigrati, sbarcati in Sicilia qualche tempo fa, sono stati fermati ad Innsbruck dalla polizia austriaca. A bordo di un treno cercavano di raggiungere il nord Europa. Subito fer-

mati, sono stati riportati dalla polizia austriaca in Alto Adige, territorio italiano.

Come noto, in merito all'immigrazione, l'Austria non intende rivedere i patti a suo tempo stipulati con gli altri stati europei.

Luciana Mazzer Merelli

La signora Maria Martignon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Anna Maria Sorgato e Sandro Galluzzi hanno sottoscritto 50 azioni, pari ad € 2500.

La famiglia Cabbia ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del suo caro Giovanni Battista.

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER COSTRUIRE IL DON VECCHI 6 STRUTTURA DI ACCOGLIENZA PER I CONCITTADINI CHE SI TROVANO IN FORTE DISAGIO ABITATIVO

La moglie del defunto Mirto Ferrarese ha sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, per onorare la memoria del marito tanto amato e compianto.

E' stata sottoscritta quasi mezza azione, pari ad € 20, in memoria della defunta Paola Ardizzari.

Il signor Giuliano Poles ha sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000.

La signora "Nini" Giacomello del Centro don Vecchi, per festeggiare i 60 anni di sacerdozio di don Armando, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La dottoressa Federica Causin e i suoi famigliari, per festeggiare i 60 anni di sacerdozio di don Armando, hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Una residente del "don Vecchi" che non s'è firmata, ma che certamente è suor Angela Salviati, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, "per una santa messa di ringraziamento e di riconoscenza" in occasione dei 60 anni di sacerdozio di don Armando.

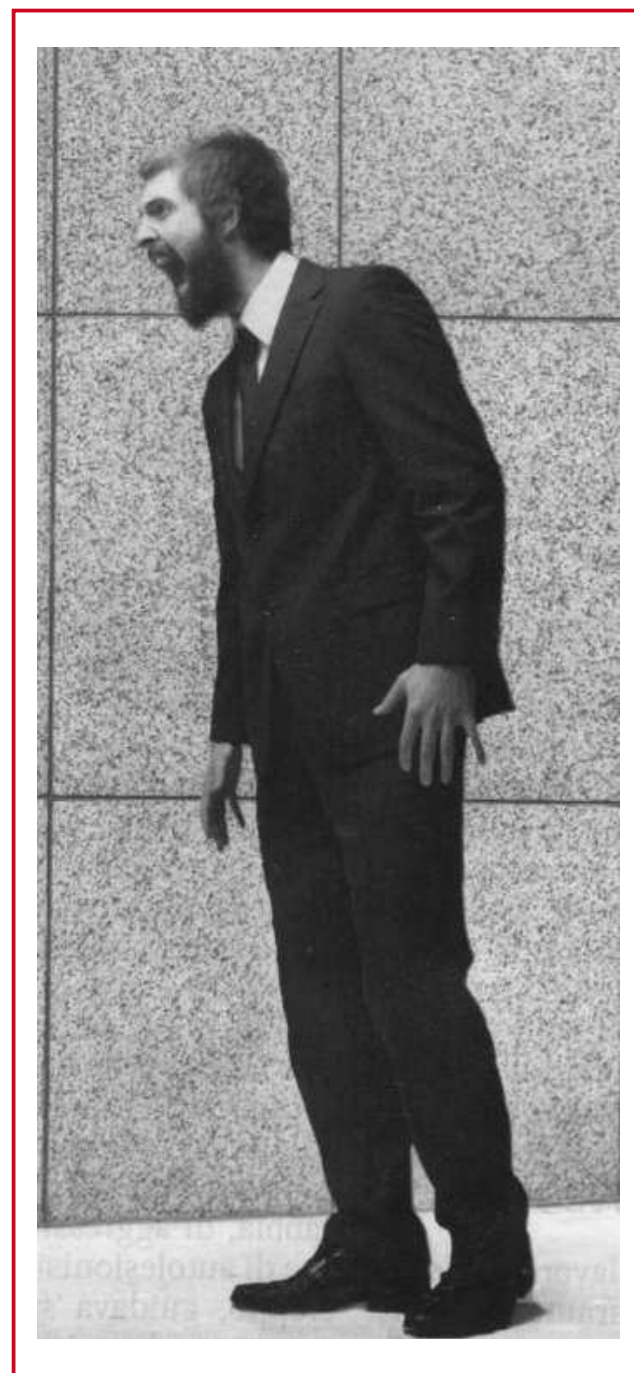
E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Ernesto, Giuseppina e Jolanda, della famiglia Bianco.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Andrea e Renato.

Domenica 29 giugno, nella piazzetta dei cipressi del cimitero, una signora che non ha declinato il suo nome ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Bruna Minotto vedova Castellaro ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Una persona rimasta anonima ha sot-



toscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria dello zio Nino.

Le due sorelle del defunto Luciano Rossi hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Wanda Cettolin Moz, in occasione del quarto anniversario della sua vita al "don Vecchi" (28 giugno 2010-28 giugno 2014) ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in riconoscenza per questi quattro anni di vita trascorsi serenamente.

ALBA IN LAGUNA

Guardo il cielo schiarire. Le nuvole scure della notte si dipanano, altre piccole bianche seguono, mentre il cielo acquista luce di un pastello chiaro di celeste e bianco. L'aria è ancora vivace dopo una notte impetuosa e ricca di fruscii e sibili di alberi e verzure. Di fronte, oltre la laguna, la lingua di terra che continua Marghera e disegna il golfo dalle ciminiere ai colli, prende luce appena pallidamente pennellata di rosa dal sole nascente. Sopra la laguna, vibrante di onde nel chiaroscuro riflesso del cielo e profondità dell'acqua, vola pigro un gabbiano, diventato dei colori del sole che ancora basso, sale alla mia destra, oltre questa lingua di orti e di mare.

Rimango qualche po' ad assorbire questa immagine sentendone, per la semplicità e limpidezza, la sintesi possibile di Assoluto. Tu sei, Signore! Tutto questo è Tuo. Non c'è interferenza umana, solo l'essenza del Tuo dono. ... "Nel principio Dio creò " sino al quinto giorno. " e vide che era buono!"

Il tubare di una tortora interrompe il silenzio e dalla finestra di questa casa circondata di un verde prato, lo stelo di una palma s'innalza ritto e irsuto, rivolto al cielo, quasi a toccarlo, come in una preghiera unita a questa mia, nel momento in cui anche il mio cuore di peccatore si trova intimamente legato a Te. ... Sesto giorno ..." [] e vide che era molto buono!"

Lo scenario dei monti lontani davanti, e il profilo dei colli a occidente emerge lentamente dall'ombra mentre in acqua la sagoma possente di un rimorchiatore si apre decisa la via verso la bocca di porto increspando la laguna con grandi baffi d'acqua di prua e la poppa fremente lascia una scia ribollente di schiuma.

Ti ringrazio Signore per avermi donato questa nuova giornata e averla iniziata riconoscendoti. Nel percorrerla ora, certamente ritornerò ad essere il peccatore di sempre, ma adesso la-

scia nel mio cuore questo sentimento di pace e di speranza, primizia di quella gioia che da sempre rincorro e facilmente oscuro già alle semplici contrarietà del giorno.

Enrico Carnio

IL FUOCO

Sei persone, colte dal caso nel buio di una gelida nottata, su un'isola deserta, si ritrovarono ciascuna con un pezzo di legno in mano. Non c'era altra legna nell'isola persa nelle brume del mare del Nord. Al centro un piccolo fuoco moriva lentamente per mancanza di combustibile. Il freddo si faceva sempre più insopportabile. La prima persona era una donna, ma un guizzo della fiamma illuminò il volto di un immigrato dalla pelle scura. La donna se ne accorse. Strinse il pugno intorno al suo pezzo di legno. Perché consumare il suo legno per scaldare uno scansafatiche venuto a rubare pane e lavoro? L'uomo che stava al suo fianco vide uno che non era del suo partito. Mai e poi mai avrebbe sprecato il suo bel pezzo di legno per un avversario politico. La terza persona era vestita malamente e si avvolse ancora di più nel giaccone bisunto, nascondendo il suo pezzo di legno. Il suo vicino era certamente ricco. Perché doveva usare il suo ramo per un ozioso riccone? Il ricco sedeva pensando ai suoi beni, alle due ville, alle quattro automobili e al sostanzioso conto in banca. Le batterie del suo telefonino erano scariche, doveva conservare il suo pezzo di legno a tutti i costi e non consumarlo per quei pigri e inetti, il volto scuro dell'immigrato era una smorfia di vendetta nella fievole luce del fuoco ormai spento. Stringeva forte il pugno intorno al suo pezzo di legno. Sapeva bene che tutti quei bianchi lo disprezzavano. Non avrebbe mai messo il suo pezzo di legno nelle braci del fuoco. Era arrivato il momento della vendetta.

L'ultimo membro di quel mesto gruppetto era un tipo gretto e diffidente. Non faceva nulla se non per profitto. Dare soltanto a chi dà, era il suo motto preferito. Me lo devono pagare caro questo pezzo di legno, pensava...

Li trovarono così, con i pezzi di legno stretti nei pugni, immobili nella morte per assideramento. Non erano morti per il freddo di fuori, erano morti per il freddo di dentro.

Forse, anche davanti a te, c'è un fuo-

co che sta morendo. Di certo stringi un pezzo di legno nelle tue mani. Che ne farai?

Bruno Ferrero

NON È MAI TROPPO TARDI UNA STUPEFACENTE PROPOSTA: “BEATIFICARE UN GIOVANE ASSASSINO”

Siamo a Parigi: il Cardinale Arcivescovo Jean Marie Lustiger manda in Vaticano nel 1987 i risultati di una indagine scrupolosa che riguardano la trasformazione in santità di un giovane assassino condannato alla pena capitale: ci sono i presupposti per iniziare un processo di Beatificazione. Il Vaticano ne nomina il “postulatore” o Il Cardo Lustiger si esprime: «Spero sia beatificato. Sarà la conferma a quanto la Chiesa ci propone: tutti siamo chiamati a santificarci»

In una fredda mattina di febbraio (25 febbraio 1954) un giovane di buona famiglia ma dalle idee di impossibile realizzazione, perché costose, ricorre alla rapina. Tiene d'occhio per parecchio tempo un porta-valori che a ore fisse esce dal palazzo della Borsa in pieno centro parigino. Pistola spianata gli ordina di consegnargli la valigetta, gli viene subito data, ma un agente della polizia che aveva da lontano assistito alla scena corre in aiuto del porta-valori. Jacques Fresch non esita a sparargli quattro colpi del suo revolver freddandolo. Catturato, reo confesso è condannato alla ghigliottina pena capitale [in Fronda la pena di morte verrà, abolita nel 1981].

Le prime settimane di detenzione lo trovano - ribelle, sprezzante, sco-

stante.

Rifiuta di incontrare il cappellano del carcere. L'avvocato difensore, pur essendo lontano dalla pratica religiosa, insiste a convincerlo a parlare con il sacerdote. La risposta: «lo sono ateo, non voglio aver a che fare con i preti...» non disarmò l'avvocato persuaso che almeno dal lato psicologico Jacques avrebbe potuto ricavarne un conforto umano. Riesce infatti a ottenere più di quanto non avesse sperato.

Sprezzante, Jacques avvicina il sacerdote non una ma parecchie volte: vuole dimostrarci di essere un duro... ma le vie misteriose della grazia divina operano in lui, gradatamente, profondamente... dirà: «Dopo i primi colloqui con il cappellano mi sono sentito trasformato». Le preghiere, i digiuni, gli esercizi spirituali, le letture della vita dei Santi, i mistici in modo particolare, sostituiranno le bestemmie, il turpe frasario del condannato alla ghigliottina. Confessa di voler spiare il male fatto, ai compagni di detenzione che lo osservano meravigliati dà l'esempio di una conversione totale, profonda. Parecchi di essi si convertiranno.

Chiede l'incontro con altri sacerdoti, quelli che lo avvicinano non hanno dubbi: la grazia divina opera in lui, lo sta santificando.

La notizia del condannato convertito oltrepasserà le mura del carcere.

Il Presidente Coty - che non può concedergli la grazia - affiderà all'avvocato difensore un messaggio: «Dica al morituro che vorrei stringergli le mani per quello che è diventato».

La mattina del 2 febbraio 1957 Jacques prima di essere ghigliottinato bacia il Crocifisso e con serenità pronuncia le sue ultime parole: «Sono felice».

Zaccaria

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

DOVE ANDIAMO?

Federica, sorpresa dal gelido acquazzone, tremava per il freddo ed il suo abbigliamento non la aiutava di certo.

Una microgonna che nascondeva a malapena le mutandine era sostenuta dai fianchi magri, una maglietta ricamata da strappi e rattoppi restava aggrappata al seno appena sbocciato lasciando l'ombelico libero di farsi ammirare, le gambe nude e

i piedi protetti da strani stivaletti bucherellati che coprivano le caviglie erano tutto il suo vestiario in quella tetra giornata autunnale dove l'inattesa aria gelida era calata dalle montagne come un'orda barbarica e si divertiva ad aggredire i rari passanti che non avevano trovato riparo dal torrente di pioggia che si era riversato sulle strade. Tatuaggi e piercing non potevano trametterle il

calore della giacca morbida e calda che le era stata regalata per il suo compleanno e che lei aveva buttato con noncuranza in fondo all'armadio pensando che solo le ragazze senza sale e pepe l'avrebbero indossata, il cappello di lana peruviano aveva fatto la stessa fine.

"Perché mai dovrei nascondere il mio look? Solo tipe toste e grintose come me, tipe che non subiscono la vita ma la aggrediscono sono degne di sfoggiare un'acconciatura come la mia, capelli rasati ai lati e folto ciuffo rosa sul cucuzzolo della testa".

Non sapendo come ripararsi dal maltempo si era addossata ad un muro sperando che la grondaia la proteggesse ma senza nessun successo ed intanto, fissando con invidia le rare ragazze che vedeva camminare a passo svelto ben protette da impermeabili e ombrelli, mormorava con acrimonia: "Insulse, chissà quando mai si divertiranno quelle lì".

Bagnata come un pulcino, infreddolita fin nel midollo, con il trucco che le colava rigandole le guance si sentiva sola e stupida. I suoi amici se ne erano andati via da un pezzo, se ne erano andati senza preoccuparsi minimamente di lei, senza chiederle se desiderasse un passaggio, senza neppure guardarla.

"Stupida" si ripeteva continuando a tremare per il freddo "e pensare che imito il loro modo di parlare, di agire, di vestire per sentirmi parte di un gruppo, di una famiglia e loro ... loro non si accorgono nemmeno che io esisto".

Il vento e l'acqua divennero sempre più aggressivi tormentandola insistentemente e costringendola a correre per trovare un riparo.

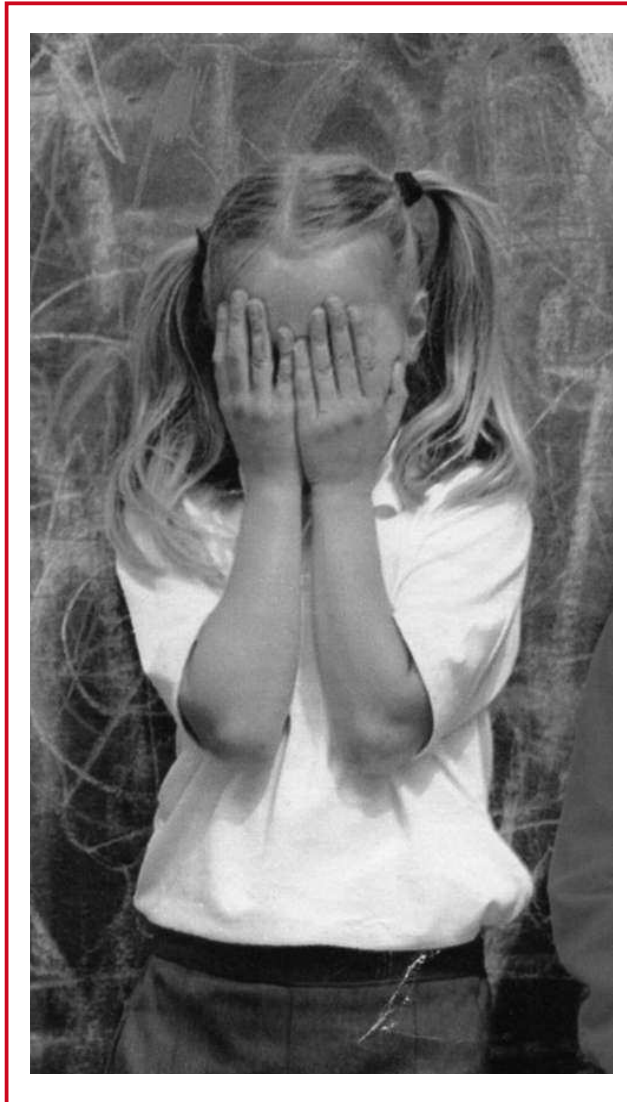
Notò finalmente un portone spalancato, salì di corsa alcuni scalini ed entrò con un sospiro di sollievo in ... in una chiesa.

Federica notò con piacere che la chiesa era deserta, sull'altare coperto da una tovaglia bianca finemente ricamata brillava un lumicino.

Tutto era silenzio, tutto era pace ma la giovane stringendosi le braccia al petto si guardò attorno pensando che in quel luogo si avvertiva una strana sensazione: la chiesa era deserta eppure ... eppure le sembrava che qualcuno o qualcosa vi si nascondesse e la stesse spiando.

Si sedette su una panca, si sentiva stanca, infreddolita e quella chiesa le sembrava una ghiacciaia ma non poteva uscire perché fuori imperversava ancora la tempesta.

Inquieta si alzò iniziando a bigliellonare guardando senza nessun inte-



resse i dipinti e le statue impaziente di andarsene al più presto quando una voce la chiamò: "Ciao Federica, sono molto contento di vederti qui". La giovane si voltò di scatto, guardò in ogni direzione, strinse gli occhi, aguzzò la vista ma a causa della scarsa luce proveniente dagli alti finestroni non riuscì a scorgere nulla.

"Chi sei? Ti conosco? Non riesco a vederti. Dai, non fare lo scemo, mi stai facendo paura, questo posto mi mette i brividi".

"Perché?" domandò l'invisibile voce.

"E che ne so io? Forse perché non sono mai entrata in uno di questi posti".

"Non ricordi di esserci venuta nel giorno del tuo battesimo, della tua comunione e della cresima? Purtroppo poi ti sei dimenticata di tornarci ma oggi sei qui ed io ne sono felice".

"Si può sapere dove sei e chi sei?".

"Sali i gradini dell'altare, mi vedi ora?".

"Sei Roberto vero? Tu adori fare scherzi stupidi, esci dal tuo nascondiglio o me ne vado e guarda che me ne andrei anche se fuori imperversasse una tormenta di neve".

"Non ti sto facendo nessuno scherzo, sali i gradini e mi vedrai, fidati. Mi vedi ora? Sono appoggiato sulla tovaglia".

"Io non vedo nulla se non una piccola ostia".

"Cioè il tuo Signore, quello che hai dimenticato, quello che deridi quando sei in compagnia dei tuoi amici, quello che ti ama anche se non è ricambiato, sono io, mi riconosci ora?".

Federica, confusa, fissò la particola che emanava una luce abbagliante e spaventata si ritrasse velocemente dall'altare e scivolando sui gradini si sbucciò un ginocchio ma non ci fece caso, non avvertiva il dolore voleva solo nascondersi. Il cuore le batteva talmente forte da farle pensare che in chiesa stessero suonando mille tamburi, tentò di coprirsi le gambe tirando più giù la gonna ma così facendo l'intera pancia si affacciò al mondo, la striminzita maglietta non sapendo che cosa coprire decise di arrotolarsi lasciando così ancora più nuda Federica che rossa per la vergogna balbettava parole incomprensibili.

"Perché scappi? Perché ti vergogni? Hai dimenticato quello che c'era scritto nel catechismo? Non ti puoi nascondere dal mio sguardo perché io sono sempre con te. Ti piace veramente essere quella che sei?".

Il turbamento, la vergogna, la confusione che Federica stava provando si tramutò in aggressività, sua arma preferita quando credeva che qualcuno la stesse criticando.

"Io sono orgogliosa di essere quella che sono e non era vergogna quella che provavo ma paura perché pensavo di essere sola. Cosa vuoi da me?" chiese portando le mani sui fianchi assumendo un atteggiamento straffottente.

"Desidero che tu mi porti con te ovunque tu vada. Vorrei conoscere i tuoi amici e tutto ciò che più ti piace".

"Cosa??? E perché dovrei farlo? Non hai forse detto che nessuno si può nascondere al tuo sguardo? Dimmi allora perché vuoi venire nei luoghi che io frequento se tu già li conosci".

"Dal momento che tu non vieni mai a trovarmi ho pensato che fosse una buona idea accompagnarti nel tuo girovagare, mi sento solo rinchiuso qui dentro. Prometto che non ti metterò in imbarazzo con i tuoi amici ed io le promesse le so mantenere. Inscrivimi nel medaglione che porti al collo, quello con la fotografia del tuo fidanzatino di turno".

"Non è il mio fidanzato, è la foto di un noto cantante rock, lui non sa neppure che io esisto e tu non puoi neppure immaginare quanto mi piacerebbe restare con lui per tutta la mia vita".

Federica esitò solo un momento e poi accondiscese alla strana richiesta sicura che si sarebbe divertita un mondo nel mettere in imbarazzo quel pezzo di pane.

"D'accordo se proprio ci tieni ti accontento ma ... ma tu sta sempre zit-

to, d'accordo? Non fiatare mai, non criticarmi e non tentare di convertirmi perché non ci riusciresti, non è stata una mia scelta quella di essere battezzata ed appena ho potuto me la sono filata da voi tutti. Sei proprio sicuro di voler venire perché non credo che ti divertirai".

"Andiamo".

Dal portone un raggio di sole fece capolino illuminando una spirale di stelline colorate che salivano verso il cielo.

"Niente trucchi o ti lascio qui".

"Trucchi? Parli forse della polvere alzata dal raggio birichino? Lui ha solo voluto avvertirti che ha cessato di piovere".

Federica uscendo dalla chiesa fu costretta a chiudere gli occhi a causa del riverbero del sole, l'aria si era fatta tiepida ed una brezza giocava con i suoi capelli tentando di scompigliarli senza però riuscirci perché sembravano incollati tra di loro.

"Ciao ragazzi, si può sapere perché mi avete lasciata in mezzo alla strada come una stupida?".

"Forse perché sei una stupida?" rispose quello che sembrava il capo.

"Quanto sei simpatico!".

"Andiamo a bere qualcosa. Hanno aperto un posto dove non badano all'età, vieni capelli rosa, fatti guardare, sembra che ti manchi qualcosa, ma certo devi farti fare un altro tatuaggio, magari sul collo oppure sul volto".

"Ne ho già tanti e poi l'ultima volta sono finita in ospedale perché mi ha fatto infezione".

"Mi ha fatto infezione, ma l'avete sentita? Sei una fifona e non meriti di rimanere con il nostro gruppo, vero ragazzi?".

"Via, via da noi, ragazza acqua e sapone" urlarono tutti in coro.

"Quante storie, non ho detto che non voglio farlo ma solo che ... che non voglio farlo adesso".

"Ed invece lo farai proprio adesso e per farti capire quanto apprezzo il tuo gesto ti permetterò di bere dalla mia bottiglia e ti regalerò una caramella che ti farà sognare, vedrai che sballo".

Federica si avvicinò lentamente a Zizo, il suo padrone e signore, temendo di venire schiaffeggiata perché aveva osato ribellarsi, non se la sentiva proprio di obbedire e non voleva neppure sballare ma purtroppo non sapeva come sottrarsi senza far infuriare quel mostro.

"Mostro?" pensò la giovane "ho pensato che lui è un mostro? Che mi succede? Mi sono conciata così solo per fargli piacere ed ora, ora che sono

riuscita ad attrarre la sua attenzione mi sembra solo un ragazzino che gioca a fare il padrone perché attorniato da un branco di idioti. Sei tu vero? Mi stai facendo il lavaggio del cervello? Mi senti? Tu, pezzo di pane bianco, perché non mi rispondi?".

Federica avvertiva il desiderio di udire ancora una volta quella voce gentile che le aveva parlato in chiesa ma sembrava che se ne fosse andato lasciando lì solo l'ostia.

"Stupida che sono, ho avuto un'allucinazione, forse mi sono addormentata ed ho sognato, non esiste nessun Dio, non c'è al mondo nessuno che si interessi veramente a me, ci sono solo i miei amici, loro sono la mia famiglia, a loro devo tutto".

Tutti insieme si recarono nel solito posto dove si praticavano tatuaggi, era un luogo squallido e sporco, lo frequentavano solo ragazzi sbandati come loro, il rischio di malattie come l'AIDS, l'epatite o altro era altissimo ma a loro non importava, si consideravano invincibili, nulla poteva far loro del male perché anche i peggiori tra virus e batteri sarebbero fuggiti al loro apparire.

Federica, irritata con il pezzo di pane che l'aveva abbindolata e poi abbandonata, raccontò quello che le era accaduto in chiesa mostrando loro l'ostia.

"Fantastico" urlò Zizo in preda alla follia causata della droga "tatuemo l'ostia! Una bella croce rovesciata mi sembra un disegno appropriato non vi pare?".

"Sì, sì!" risposero.

L'Ostia venne tolta dal medaglione ed appoggiata su un tavolaccio di legno, gli strumenti vennero preparati, uno schizzo della croce venne abbozzato su un foglio di carta e l'operazione iniziò.

Erano tutti intenti a fissare il tavolo continuando a bere e a ridere quando improvvisamente dall'Ostia rotolò un rivolo di sangue che allargandosi sul tavolo formò un disegno, quello di una croce, una croce non rovesciata. I presenti spaventati ed allibiti fuggirono precipitosamente dal tugurio lasciando Federica e l'Ostia soli.

"Che cosa ti ho fatto, è terribile, io non volevo, io ... io non credevo che ..., ti avevo chiamato ma tu non mi hai risposto, pensavo che mi avessi abbandonata ancora una volta. Ricordi? La mia migliore amica aveva avuto un incidente ed io ti chiesi di farla guarire, oh sì, in effetti mi hai ascoltata ma ...ma hai permesso che entrasse in coma e non ne uscisse più fino al giorno della sua morte. Al catechismo mi era stato insegnato che

tu esaudisci sempre le preghiere che ti vengono rivolte ma non era e non è vero. Tu fai solo quello che vuoi frengandotene dei nostri bisogni. Spiegami perché, spiegami perché hai voluto seguirmi pur sapendo quello che sarebbe accaduto. Fino ad oggi io mi trovavo bene con i miei amici ma dopo essere entrata in quella chiesa ed averti portato con me al collo io mi sono sentita sfruttata, sottovalutata, confusa, non riuscivo a capire che cosa ci facessi in compagnia di quella marmaglia, mi sono specchiata in una vetrina e quello che ho visto non mi è piaciuto. Sembravo una ragazza fuggita da un manicomio, quella persona era una sconosciuta, una ragazza ridicola con i capelli rosa, abiti succinti che non la facevano sembrare più bella o più attraente ma solo una sciocca ragazzina senza futuro. E' colpa tua se sono diventata così lo capisci?" urlò con voce isterica.

"Fin da bambina incolpavi gli altri per i tuoi guai, i tuoi genitori, i parenti, gli insegnanti, gli amici e naturalmente me. La tua amica aveva fatto la sua scelta liberamente e consapevolmente, conosceva perfettamente i pericoli di quella droga ma l'ha assunta ugualmente, lei voleva esattamente quello che è successo perché il suo mondo interiore si era spento, perché non aveva più ideali, desideri, non provava più nessuna gioia, lei era già morta molto tempo prima, quello che tu vedevi era solo un cartoccio di carne privo di vita. Non volevo che accadesse anche a te la stessa cosa e così ti ho invitata ad entrare in chiesa e ... ed il resto lo conosci già. Tu volevi cambiare vita ma non sapevi da che parte iniziare ora però lo sai, ti basta fare un bel bagno per toglierti quel trucco che nasconde il tuo vero volto, lascia che i tuoi capelli ricrescano con il loro colore, torna dai tuoi genitori che aspettano solo questo e poi ... poi quando ti sentirai pronta, entra in una chiesa, in una qualsiasi e accettami, semplicemente accettami. I tatuaggi sul tuo corpo non se ne andranno mai ma ti saranno utili per insegnare alle ragazze della tua stessa età che l'inferno si può trovare molto più facilmente sulla terra che non nell'altra vita e sai perché? Perché io so perdonare i miei figli e mai, ripeto mai li abbandono. Ora sei libera di scegliere, scegliere che cosa vuoi diventare, il futuro è nelle tue mani, fai attenzione a non sbagliare. Ci rivediamo Federica quando e dove vorrai".